

«Est autem civitas et minor maximis et mediocribus maior».
La Gerusalemme di Guglielmo di Tiro: descrizione fisica, geografia sacra e
prospettiva storica
di Andrea Raffaele Aquino

Abstract: This article proposes a critical analysis of the description of Jerusalem compiled by William of Tyre in his *Historia in partibus transmarinis gestarum*. Unlike other accounts, the one offered by William of Tyre focuses mainly on the material structure of the city and its development in historical perspective, depriving it, though not completely, of the mantle of eternal immutability provided by the living presence of the *Loca Sancta*. Jerusalem, therefore, is depicted as a true medieval city, with its richly ornamented monasteries and churches, its fortifications, its weak points and its ruined areas. Particular attention is also paid to the description of the water system and to the narration of the daily uses of the inhabitants, those of the present and those of the past, Christians and Muslims, in relation to the city's geography.

Keywords: William of Tyre, Jerusalem, Urban History, Chronicling, Crusade.

In apertura della sua monumentale edizione dell'*Historia in partibus transmarinis gestarum* (1986), Robert Burchard Constantijn Huygens scriveva, a buon diritto, che «depuis toujours, Guillaume de Tyr a été considéré comme l'un des meilleurs écrivains du moyen âge»¹ per tanti motivi: uno stile chiaro, un latino ottimo, una narrazione fluida e, comunque, analitica. Ma analogo riconoscimento gli andrebbe tributato anche come cronista. L'unica sua opera giunta (in nove manoscritti e un frammento), l'*Historia* appunto, commissionatagli da re Amalrico I (1136-1174), presenta, dopo una rapida introduzione degli eventi levantini occorsi a seguito dell'invasione della Siria

¹ Willelmus Tyrensis Archiepiscopus, *Chronicon*, a cura di R.B. C. Huygens, Turnhout 1986 (Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis, LXIII), p. 39. Ad oggi, l'edizione di Huygens, non l'unica ma la più recente, rimane anche la più accurata.

da parte del Califfo Umar, una mirabile narrazione delle vicende del Regno di Gerusalemme e dell'*Outremer* latino in generale dalla prima crociata (1095-1099) al 1184, alla vigilia della conquista ayyubide di Gerusalemme (1187), a opera di Saladino, alla quale, tuttavia, il più grande cronista del Regno, scomparso nel 1186, non poté assistere². La fondamentale importanza dell'opera deriva non solo dalla qualità del racconto storico che propone, ma anche dalle interessanti digressioni di carattere culturale, linguistico, ossidionale, politico e topografico che Guglielmo di Tiro riuscì ad avanzare seguendo l'esempio degli autori dell'antichità, grazie alla sua robusta preparazione giuridica, ottenuta tra Gerusalemme, Parigi e Bologna e alla sua conoscenza delle lingue (oltre al latino anche il francese e probabilmente l'italiano; Huygens sostiene che praticasse anche il greco, l'arabo e il persiano, ma non possediamo prove tangibili in merito). Il risultato è un perfetto bilanciamento di parti narrative e descrittive, che, oltre a dare ritmo all'opera, ci consente, da un lato, di ricostruire con estrema precisione le vicende politiche dell'*Outremer*, dall'altro, di acquisire, in parte, altre informazioni rilevanti sull'etnogenesi e sulle tradizioni di vari popoli per come percepite dall'ambiente culturale di Guglielmo³, sulle tattiche ossidionali utilizzate per espugnare e difendere le città locali, su alcuni personaggi fondamentali nella storia del Regno e su molte altre questioni, che non è possibile elencare in questa sede e per le quali si rimanda al già citato lavoro di Huygens.

² Gli studi su Guglielmo di Tiro sono molto numerosi, specialmente in area anglosassone e francese e non si potrà dare menzione di tutti. Impossibile non citare, oltre al già citato lavoro di Huygens – preceduto dal preparatorio R.B.C. Huygens, *Guillaume de Tyr étudiant: Un chapitre (XIX, 12) de son Histoire Retrouvé*, in «Latomus», 21 (1962), pp. 811-829 – che propone una ricca introduzione sul personaggio e sulla sua opera, la monografia di P.W. Edbury, J.G. Rowe, *William of Tyre: Historian of the Latin East*, Cambridge 1988. Vale la pena menzionare anche alcuni studi italiani, relativi a questioni storiografiche più circoscritte: M.R. Tessera, *Guglielmo di Tiro e Bernardo di Clairvaux: uno sguardo da oltremare sulla seconda crociata*, in «Aevum: Rassegna di scienze storiche linguistiche e filologiche», 73 (1999), 2, pp. 247-272; Ead., 'Prudentes homines': ricerche sul lessico del potere nell'"*Historia Hierosolymitana*" di Guglielmo di Tiro, in «Aevum: Rassegna di scienze storiche linguistiche e filologiche», 74 (2000), 2, pp. 493-510; Ead., *Tra Oriente e Occidente: Guglielmo di Tiro, l'Europa e l'identità degli stati latini di oltremare*, in A. Ambrosioni (a cura di), *Studi sull'Europa medioevale: l'Europa di fronte all'Oriente cristiano tra alto e pieno Medioevo*, Alessandria 2001, pp. 95-116; A. Nocera, *Gli ultimi anni di Manuele Comneno visti da Guglielmo di Tiro*, in «Porphyra», 16 (2001), 1 pp. 30-50. Imprescindibile sulla composizione dell'*Historia* è lo studio di B.Z. Kedar, *Some New Light on the Composition Process of William of Tyre's Historia*, in *Deeds Done Beyond the Sea: Essays on William of Tyre, Cyprus and the Military Orders presented to Peter Edbury*, Farnham 2014, pp. 3-12.

³ Si veda, ad esempio I, 7. In merito, rimando a A.V. Murray, *William of Tyre and the origin of the Turks: observations on possible sources of the Gesta orientaliu principum*, in M. Balard, B.Z. Kedar, J. Riley-Smith (a cura di), *Dei gesta per Francos: Etudes sur les croisades dédiées à Jean Richard / Crusade Studies in Honour of Jean Richard*, Aldershot 2001, pp. 217-229; O. Cristea, *Ethnonymes médiévaux et débats historiographiques: le cas des Bulgares dans la chronique de Guillaume de Tyr*, in «Bulgaria medievalis», 1 (2010), pp. 389-402; O. Cristea, *L'usage de la preuve. Le cas des Bulgares dans la Chronique de Guillaume de Tyr*, in «Les Cahiers du Centre de Recherches Historiques», 45 (2010), pp. 95-107, disponibile anche online: <https://journals.openedition.org/ccrh/3559>.

In questo ricchissimo quadro, si nota da parte di Guglielmo di Tiro un'attenzione particolare per le più importanti città levantine, ognuna oggetto di, almeno, un capitolo, collocato contestualmente al racconto delle vicende della prima crociata che la riguardano (tra le tante, Costantinopoli nel libro II, Nicea nel III, Antiochia nel IV, Tiro nel XIII, Ascalona nel XVII)⁴. Lo scopo del presente contributo sarà quello di analizzare la descrizione di Gerusalemme nell'*Historia*, prevalentemente contenuta nel libro VIII, senza pretendere di offrire una ricostruzione della Città Santa per come appariva agli uomini del Medioevo (per questo aspetto rimando al fondamentale lavoro di Adrian Boas⁵), ma focalizzandosi sulla fonte gugliemina e sulla prospettiva dell'autore in quanto uomo dell'*Outremer*, che, a differenza di quanto si legge nei racconti di pellegrinaggio, redatti a partire da esperienze di stranieri⁶, dà per scontati molti dettagli (la descrizione accurata dei Luoghi Santi ad esempio, che forse presumeva essere nota al suo pubblico) e sottolinea altri aspetti rilevanti su un piano diverso, più politico. Analizzerò, anzitutto, la prospettiva storica e il metodo utilizzato da Guglielmo di Tiro; in secondo luogo, verranno commentate e contestualizzate le parti relative alla descrizione fisica di Gerusalemme; infine focalizzerò l'attenzione su una questione specifica piuttosto interessante descritta nell'*Historia*: la problematica della carenza d'acqua in città.

La prospettiva storica di Guglielmo di Tiro

L'*Historia* non si configura solo come una cronaca con l'obiettivo di raccontare i grandi avvenimenti del passato, ma propone un'ampia trattazione dell'epoca del suo autore, fornendo indicazioni e suggerimenti per il futuro della cristianità. L'opera di Guglielmo di Tiro, in sintesi, postula l'idea di una grande storia umana che procede

⁴ Cfr. E.M. Langille, *La Constantinople de Guillaume de Tyr*, in «Byzantion», 63 (1993), pp. 173-197; S. Ottewill-Soulsby, *William of Tyre and the cities of the Levant*, in E. Key Fowden, S. Çağaptay, E. Zychowicz-Coghill, L. Blanke (a cura di), *Cities as Palimpsests? Responses to Antiquity in Eastern Mediterranean Urbanism*, Oxford 2022, pp. 141-154; D. Staccini, *Guglielmo di Tiro e la toponomastica dei regni crociati. Fonti antiche e tradizioni locali*, in «Storiografia. Rivista annuale di storia», 20 (2016), pp. 13-28.

⁵ Gli studi sulla Gerusalemme medievale sono numerosissimi. Mi limiterò a citare i più inerenti al tema del presente articolo: A.J. Boas, *Jerusalem in the time of the crusades. Society, landscape and art in the Holy City under Frankish rule*, London/New York 2001; S. Schein, *Gateway to the Heavenly City: Crusader Jerusalem and the Catholic West (1099-1187)*, London/New York 2005; G. Perta, *The Image of Jerusalem through the pilgrims' accounts (IV-XII C.). Recent approaches of medieval studies*, in «Medievalia Historica Bohemica», 15 (2012), 2; J.D. Purvis, *Jerusalem, the Holy City: A Bibliography*, I-II, Metuchen 1988-91; D. Pringle, *The Churches of the Crusaders Kingdom of Jerusalem*, III voll., Cambridge 1992-2007. Si consulti anche, per una lettura più agile e panoramica, F. Cardini, *Gerusalemme*, Bologna 2012.

⁶ Per una panoramica sul pellegrinaggio a Gerusalemme tra XI e XIII secolo rimando a D. Pringle, *Pilgrimage to Jerusalem and the Holy Land, 1187-1291*, Farnham 2012 e alla bibliografia in esso segnalata. In particolare, sulle relazioni percepite dai pellegrini tra il territorio, l'evento salvifico cristiano e la narrazione biblica si veda l'efficace trattazione di P. Arad, *Christian maps of the Holy Land. Images and meanings*, Turnhout 2020, pp. 9-10.

parallelamente alla storia della salvezza divina; il racconto delle imprese trionfali dei principi cristiani e degli errori da loro commessi si inserisce in una logica di ideale e auspicata “maturazione” della cristianità, il cui fine si presenta, indubbiamente, quello di cacciare gli “infedeli” dai Luoghi Santi, oltre che di costruire una memoria collettiva⁷. Proprio a tal scopo, l'*Historia* si prefigge il compito di rendere edotti i cristiani della travagliata storia della Terrasanta e delle sue condizioni nell'epoca di redazione dell'opera, esortandoli a un'azione di protezione politico-militare netta, per evitare conseguenze disastrose (che si concretizzeranno, come detto, nella caduta di Gerusalemme del 1187)⁸. In questo senso, l'*Historia* si presenta come opera “crociata”⁹ indicando punti di forza e di debolezza degli infedeli, postazioni strategiche, criticità del territorio e molti altri dati importanti in chiave militare. Nell'ottica di Guglielmo di Tiro, i riferimenti alle Sacre Scritture servono, invece, a legittimare la linearità della storia narrata, per veicolare il messaggio che i luoghi dove si sarebbero svolti gli accadimenti dell'Antico Testamento, quelli della vita di Gesù e dei suoi apostoli, si trovavano in quel momento in situazione di grave minaccia. Secondo questa narrazione, naturalmente, Gerusalemme ricopre un'importanza decisiva, non solo come luogo principe in chiave religiosa, ma anche, e forse soprattutto, in quanto capitale del Regno. Così, Guglielmo propone una duplice descrizione della città, intervallata da salti di paragrafo: da una parte, la Gerusalemme “religiosa”, dall'altra, la Gerusalemme “materiale”, alla quale si avvicina mediante l'occhio dello storico, tanto nella diacronia, quanto nello specifico momento da egli vissuto. Come detto, a differenza dei racconti di pellegrinaggio, Guglielmo, nativo dell'*Outremer* latino, depura la città dal manto di eterna immutabilità fornito dalla presenza viva dei Luoghi Santi, adottando una prospettiva “politica”, più attenta alla descrizione di fortificazioni, luoghi strategici ed elementi ossidionali, che a quella di chiese, monasteri e spazi e oggetti di culto¹⁰. Tuttavia, la vastità dell'opera e le frequenti

⁷ R.C. Schwinges, *William of Tyre, the Muslim enemy, and the problem of tolerance*, in M. Gervers, J.M. Powell (a cura di), *Tolerance and intolerance. Social conflict in the age of crusades*, Syracuse 2001, pp. 124-132; N. Morton, *William of Tyres Attitude towards Islam Some Historiographical Reflections*, in *Deeds Done Beyond the Sea*, cit., pp. 13-24; U. Berner, *Wilhelm von Tyrus und die Muslime im Heiligen Land: Toleranz und/oder Kooperation?* in S. Knaeble, S. Wagner (a cura di), *Gott und die 'heiden': mittelalterliche Funktionen und Semantiken der Heiden*, Berlin 2015, pp. 185-210. Cfr. P. Arad, *Christian maps*, cit., pp. 23-24.

⁸ Va tuttavia specificato che la questione relativa al destinatario dell'opera non è chiarita. Da un lato la dovizia di particolari con cui Guglielmo di Tiro descrive i luoghi levantini sembrerebbe superflua per un abitante degli stessi, dall'altra appare dirimente lo specifico rinvio alla biblioteca della cattedrale Tiro per chi avesse voluto consultare gli Atti del Terzo Concilio Lateranense del 1179 (XXI, 25), invito sembrerebbe essere rivolto ai latini insediati in Terrasanta. Cfr. R.B. C. Huygens, *Chronicon*, cit., pp. 32-33.

⁹ Cfr. M. Issa, *La conception de la croisade dans l'Historia rerum in partibus transmarinis gestarum de Guillaume de Tyr et dans l'Estoire d'Eracles*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», 119 (2007), pp. 347-360.

¹⁰ Si tratta di un approccio non scontato. Ancora nel XIV secolo molte carte tendevano a privare Gerusalemme della sua caratterizzazione strutturale, privilegiandone la forma “spirituale”. Si veda, per

digressioni dell'autore, ci consentono, come si dirà, una ricostruzione più puntuale di alcune parti della città. L'elegante chiasmo con cui Guglielmo apre la sua descrizione di Gerusalemme, definita «minor maximis et mediocribus maior» (VIII, 2), segna l'adozione di questa duplice prospettiva. Se sul piano religioso la città non presenta eguali, su quello civile figura come un centro di medie dimensioni, non piccolo, ma nemmeno una metropoli, sempre in crisi per le continue guerre da cui è costantemente danneggiata.

La Gerusalemme guglielmina

Incastonata tra passato e presente, la Gerusalemme di Guglielmo di Tiro ci viene presentata come estremamente disomogenea, a causa di una storia difficile, fatta di continue distruzioni e palingenesi¹¹, raccontate nell'*Historia*, nel libro I, una sorta di introduzione dell'opera. Anzitutto, l'invasione di Cosroe II (614) che aveva provocato la distruzione di non meglio identificate chiese e l'uccisione di, secondo le stime di Guglielmo, 36.000 cittadini, cui era succeduta l'opera rinnovatrice dell'imperatore Eraclio (dopo la riconquista del 628), concentratasi particolarmente nell'area del Tempio – di cui erano visibili solamente rovine – «iuxta conceptum mentis feliciter consummato quale hodie Ierosolimis esse dinoscitur» e, proprio per questo, «que autem sit illius forma et que operis elegantia, quoniam pene omnibus notum est non est presentis tractare negotii» (I, 2). Rimane suggestivo riflettere sul pregio dei materiali adoperati in questo progetto, tra cui spiccano marmi e legni di ogni genere e sulle incisioni musive in lingua araba, resti di un edificio fatto costruire dal califfo Umar¹². La distruzione della Basilica del Santo Sepolcro ad opera di Al Hakim nel 1009 segnò un nuovo punto critico nella storia di Gerusalemme, cui fece seguito la ricostruzione promossa dall'imperatore bizantino Costantino IX Monomaco (1048)¹³,

esempio, Archivio di Stato di Firenze, *Carte nautiche*, 4 (figura 2). A tal proposito, si può parlare di un disallineamento tra la resa grafica nelle mappe del XII-XIV secolo di Gerusalemme, rappresentata in forma circolare con croce inscritta (di tipo T-O, figure 1-3), e la sua descrizione operata dai cronisti che privilegia la struttura fisica della città, come si dirà più avanti, e, dunque, la forma tetragona. Cfr. P. Arad, *Christian maps*, cit., passim.

¹¹ «Habent veterum traditiones, dum civitas illa ab infidelibus detineretur, nunquam pacem continuam vel ad tempus modicum habuisse, sed frequentibus bellis et crebris obsidionibus, finitimis principibus eam sibi vindicare volentibus, perpetuo fuisse fatigatam, unde eius et tures et menia tum vetustate, tum obsidentium opera in ruinam collapsa hostium insidiis locum late patere cogebant» (IX, 17). Su questo argomento rimando a E.H. Cline, *Jerusalem besieged. From ancient Canaan to modern Israel*, Ann Arbor 2004 e al recentissimo J.D. Hosler, *Jerusalem falls. Seven Centuries of War and Peace*, New Haven-London 2022.

¹² «Extant porro in eodem Templi edificio intus et extra ex opere musaico arabici idiomatis litterarum vetustissima monimenta que illius temporis esse creduntur, quibus et auctor et impensarum quantitas et quo tempore opus inceptum quoque consummatum fuerit evidenter declaratur» (I, 2).

¹³ R. Ousterhout, *Rebuilding the Temple: Constantine Monomachus and the Holy Sepulchre*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 48 (1989), 1, pp. 66-78.

con la città ancora detenuta dai fatimidi. Infine, un passaggio di mano ai turchi selgiuchidi provocò la nuova distruzione delle chiese restaurate e ricostruite nei decenni¹⁴. Il racconto di questi eventi traumatici per la città ci permette di comprendere come alla vigilia della prima crociata, dunque, del centro costantiniano – descritto mirabilmente da Eusebio di Cesarea¹⁵ – rimanesse ben poco. Mi sembra opportuno in questa sede prendere in considerazione, nella descrizione offerta da Guglielmo, in particolare tre complessi, il cui sviluppo possiamo seguire più attentamente: il Santo Sepolcro, l'area del Tempio e lo stato delle fortificazioni cittadine.

Le informazioni su Gerusalemme sono concentrate per la maggior parte nel libro VIII, in cui è narrato l'assedio crociato della città (1099). Al di là degli importanti dettagli ossidionali su cui l'autore profonde molta attenzione, la parte più interessante del libro, per il presente lavoro, è quella iniziale, in cui viene descritta la morfologia della città (capitoli 1-4). Dopo un'accurata analisi della regione di Gerusalemme e dei luoghi d'interesse religioso e politico disseminati ai suoi lati (VIII, 1), Guglielmo delinea sinteticamente la storia del centro abitato, dalla sua fondazione con il nome di Salem all'ampliamento davidico, fino alla distruzione di Adriano nel 135, per passare poi alla sua descrizione fisica (VIII, 2). Risulta interessante osservare come il primo dato di questo tipo consegnatoci da Guglielmo sia un punto di debolezza, l'assenza di fonti d'acqua pulita, su cui ritorneremo¹⁶. Se è vero che Gerusalemme si qualifica come città in mezzo ai monti (situata, oggi come allora, tra i 750 e gli 820 metri sopra il livello del mare), va detto che la sua posizione risentì del già menzionato intervento adrianeo, che ne traslò i confini dal pendio di un colle (che permetteva l'affaccio al Monte Sion e al Monte Moria) al suo vertice, inglobando all'interno della città il luogo della passione e della resurrezione di Cristo, precedentemente situati all'esterno della *civitas*, come ci confermano anche i Vangeli. La città, prosegue Guglielmo, presenta una forma oblunga, «et parte altera longiore, tetragona tamen» (dunque, trapezoidale) ed è circondata da valli: quella di Giosafat, in cui figura una «nobilis ecclesia in honore Dei Genitricis, ubi et sepulta creditur» (VIII, 2), situata sul fiume Cedron; quella di Ennon, contenente il campo comprato attraverso il denaro guadagnato da Giuda, definito «mercator pessimus»¹⁷, con il tradimento di Gesù; quella occidentale, della piscina chiamata "Lago del Patriarca". «Erat autem civitas, sicuti et hodie est, per quattuor

¹⁴ «Accedebat etiam ad miseriarum cumulum quod ecclesias eorum, quas cum tot et tantis laboribus reparaverant et conservaverant reparatas» (I, 10).

¹⁵ In particolare, nel *De vita Constantini* (Patrologia graeca, 20, coll. 905-1230) e nel *De laudibus Constantini* (Patrologia graeca, 20, coll. 1315-1440).

¹⁶ «Est autem Ierusalem Iudee metropolis, in loco rivis, silvis, fontibus et pascuis penitus carente sita» (VIII, 2).

¹⁷ Sulla figura del mercante in chiave cristiana rimando agli studi di Giacomo Todeschini e di Alfonso Marini, in particolare G. Todeschini, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna 2004 e A. Marini, *Francesco d'Assisi, il mercante del regno*, Roma 2015. Sulla tradizione di Giuda "pessimus mercator" si consulti il recente L. Travaini, *I trenta denari di Giuda. Storia di reliquie impreviste nell'Europa medievale e moderna*, Roma 2020.

partes pene divisa» (XVIII, 5): il quartiere del Patriarca, la zona del Tempio, il quartiere siriano e il quartiere armeno, e solo nel primo, che si sviluppava dalla porta occidentale, di Davide, alla porta settentrionale, di Santo Stefano (l'odierna Porta di Damasco), passando per la Torre Angolare¹⁸, contenente il Santo Sepolcro, era concesso, sotto dominazione musulmana, abitare ai cristiani latini. Un circuito di mura teneva unite le cime del monte Sion e del monte Moria, separate da una piccola valle che divide a metà la città. Quasi sulla vetta del monte Sion si situavano la chiesa di Santa Sion e la torre di Davide, principale struttura difensiva a presidio della città¹⁹. Sul medesimo monte, nel pendio orientale, la chiesa rotonda della Santa Resurrezione, che presentava una particolarità visiva affascinante: «tectum habet erectis in sublime trabibus et miro artificio in modum corone contextis, apertum et perpetuo patens, unde lumen ecclesie infunditur necessarium, sub quo hiatus patulo Salvatoris positum est monumentum» (VIII, 3). Inizialmente separato dalla Basilica e circondato da chiesette e cappelle, il luogo del Calvario vi venne aggregato a seguito della conquista latina di Gerusalemme, originando lo schema architettonico di età crociata ancor oggi visibile. Grande attenzione è riservata da Guglielmo di Tiro alle sepolture dei re di Gerusalemme, tutte nella Chiesa del Santo Sepolcro, sotto al Calvario: Goffredo di Buglione, Baldovino I, Baldovino II, Folco I, Baldovino III, mentre la regina Melisenda venne sepolta accanto alla tomba di Maria, nella valle di Giosafat, come detto. Accanto al Sepolcro si trovavano, oltre alla casa patriarcale e al claustro dei canonici della Basilica, due monasteri, uno maschile e uno femminile, detti "dei Latini" e la chiesa di Santa Maria Maggiore. Sorgeva, nelle immediate vicinanze, anche l'Ospedale, a cui Guglielmo di Tiro dedica frequenti digressioni, incentrate principalmente sulla cura dei poveri a Gerusalemme. Raggiungere i Luoghi Santi si presentava operazione particolarmente rischiosa e molti giungevano a destinazione senza più denaro, a causa di furti o, più semplicemente, di tasse da pagare, come quella che, sotto dominazione musulmana, doveva essere corrisposta per l'ingresso in città attraverso la Porta Aurea. Dei poveri si occupava il monastero degli Amalfitani, denominato Santa Maria Latina e, appunto, il vicino ospedale, «ubi erat oratorium modicum in honore beati Iohannis

¹⁸ «Distinguitur autem quarta predicta hoc modo: a porta occidentali, que dicitur David, per turrim angularem, que cognominatur Tancredi, usque ad portam septentrionalem, que dicitur protomartyris Stephani, est ambitus muri exterioris, interius vero limes est via publica, que ab eadem porta usque ad mensas numulariorum directe protenditur, et inde iterum ad portam occidentalem» (IX, 18).

¹⁹ Cfr. la testimonianza di Fulcherio di Chartres sull'importanza della torre: «Praedicta quidem Davidis turris usque ad medietatem sui ab imo solide massata est et de lapidibus caementata quadris et magnis et plumbo fusili sigillatis: quae si bene munita cibario fuerit, XV homines vel XX ab omni adsullu hostium defendere poterunt». Fulcheri Carnotensis, *Historia Hierosolymitana*, a cura di H. Hagenmeyer, Heidelberg 1913, pp. 284-285. Cfr. G. Ligato, *La "Torre di Davide": rocca, immagine e idea della Gerusalemme dei crociati*, in *Luoghi del desiderio: Gerusalemme medievale*, «Quaderni di storia religiosa», 17 (2010), pp. 25-62.

Eleymon Alexandrini patriarche» (I, 10), guidato, a fine XI secolo, da Gerardo²⁰. I fratelli dell'Ospedale, racconta Guglielmo, cominciarono ben presto a rivaleggiare con la Basilica, erigendo edifici «multo sumptuosiora et sublimiora plurimum quam haberet illa ecclesia» (XVIII, 3).

Sul pendio meridionale del Monte Moria, si trovava invece ciò che restava del Tempio, dopo la distruzione di Tito e alcune parziali ricostruzioni successive. La zona del Tempio consisteva in una piazza dalle grandi dimensioni²¹ circondata da mura, accessibile da occidente attraverso la Porta Bella e un'altra porta di cui Guglielmo ignora il nome; vi era un ingresso anche da settentrione, mentre ad oriente l'area era raggiungibile attraverso la Porta Aurea; a sud si trovava invece il Palazzo dei Re, detto Tempio di Salomone. Sopra le porte si trovavano ancora i minareti, alcuni ancora in piedi, altri in stato di abbandono all'epoca di Guglielmo, che rimandavano alla dominazione musulmana, quando l'area, pattugliata da guardie, non era abitabile, né accessibile se non a piedi scalzi e lavati. In mezzo alla piazza figurava un piano quadrato sollevato, accessibile attraverso due rampe di scale, ai cui lati si ergevano cappelle e nel mezzo il complesso della Cupola della Rocca, oggi moschea, al tempo della dominazione crociata edificio di culto cristiano, decorato all'interno con tavole marmoree e opere musive, con un tetto sferico coperto di piombo.

Come già detto, Guglielmo di Tiro si presenta essere autore molto attento alla tematica ossidionale. Grazie ai suoi resoconti dei principali assedi subiti dalla città, siamo in grado di ottenere informazioni circa l'impianto di fortificazioni di Gerusalemme, reso estremamente disomogeneo dalle continue distruzioni e ricostruzioni che esso subì nel corso dei secoli²².

Senza voler ripercorrere tutto il dettagliato racconto dell'assedio di Gerusalemme nella prima crociata²³ offerto da Guglielmo di Tiro, possiamo sottolineare alcuni punti

²⁰ G. Perta, *Il primo "Gran Maestro". Gerardo e l'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme (1070-1120)*, Napoli 2020.

²¹ «quantum arcus bis iacere potest habens longitudinis et latitudinis tantundem» (VIII, 3).

²² Per una trattazione sulle strutture difensive in Terrasanta rimando a G. Ligato, *Fortezze crociate. La storia avventurosa dei grandi costruttori medievali, dai templari ai cavalieri teutonici*, Milano 2016 e a H. Kennedy, *Crusader Castles*, Cambridge 1994. Sulle mura di Gerusalemme si veda il lavoro di G.J. Wightman, *The walls of Jerusalem: from the Canaanites to the Mamluk*, Sydney 1993 e quello di M. Ben-Dov, *Jerusalem's Fortifications: The City Walls, the Gates and the Temple Mount*, Tel Aviv 1983.

²³ Sull'assedio del 1099 rimando a A.V. Murray, *A race against time - a fight to the death: combatants and civilians in the siege and capture of Jerusalem, 1099*, in A. Dowdall, J. Horne (a cura di), *Civilians Under Siege from Sarajevo to Troy*, London 2018, pp. 163-183; A.V. Murray, *The Siege and Capture of Jerusalem in Western Narrative Sources of the First Crusade*, in S.B. Edgington, L.B. García-Guijarro Ramos (a cura di), *Jerusalem the Golden. The origins and impact of the First Crusade*, Turnhout 2014, pp. 191-215; L. Russo, *The Sack of Jerusalem in 1099 and Crusader Violence Viewed by Contemporary Chroniclers*, in E. Lapina, N. Morton (a cura di), *The Uses of the Bible in Crusader Sources*, Leiden 2017, pp. 63-73; J. France, *Victory in the East: a military history of the First Crusade*, Cambridge 1994; J. Riley-Smith, *The First Crusaders, 1095-1131*, Cambridge, 1997. Per le fonti musulmane che raccontano dell'assedio si rimanda alla sintesi di P. Cobb, *La conquista del Paradiso. Una storia islamica delle crociate*, Torino 2016 [I ed. inglese 2014], pp. 118-126.

interessanti. Apprendiamo come la città, irrobustita dai lavori promossi dal sultano egiziano, si presentava più facilmente attaccabile da nord-ovest, nella frazione di mura compresa tra la porta di Santo Stefano e la Torre di Davide, perché da est e da sud la profondità delle valli impediva movimenti elaborati dell'esercito attaccante, mentre dal versante settentrionale «vero plano itinere ad urbem acceditur» (VIII, 2). Tancredi d'Altavilla scelse, insieme a Goffredo di Buglione, di attaccare dalla Torre Angolare (che sarà detta, in suo onore, riferisce Guglielmo²⁴, Torre di Tancredi) mediante una torre d'assedio lignea; nella medesima postazione, spostato verso la porta occidentale, si accampò Raimondo IV di Tolosa, che poi, valutata l'infattibilità dell'attacco in quel punto, trasferì l'accampamento a sud, sul monte Sion; da nord, in corrispondenza della chiesa del protomartire Stefano, attaccarono Roberto di Fiandra e Roberto di Normandia²⁵. Alla fine dell'assedio, fu proprio Raimondo IV a ottenere la rocca di Davide, la fortificazione cardine della città: «Erat autem in eminentiore civitatis parte versus occidentem sita, ingentibus quadrisque constructa lapidibus, unde totam urbem inferius positam erat intueri» (IX, 3). In realtà anche il Tempio era visto come – pur se estrema – struttura difensiva, essendo munito di mura e di torri, come dimostra la scelta di condurre l'ultima resistenza contro l'esercito crociato in quel luogo²⁶.

Dalla ricostruzione di Guglielmo di Tiro possiamo comprendere come Gerusalemme, quasi in rovina (secondo l'autore) prima della conquista franca, nel XII secolo avrebbe conosciuto un momento di intenso sviluppo, accompagnato da una decisa crescita demografica (arrivando circa a 30.000 abitanti nell'XII secolo²⁷) e dall'assunzione di un carattere maggiormente cosmopolita²⁸. L'attività edificatoria di Goffredo di Buglione, riguardante in particolare chiese ed edifici di culto, nei mesi immediatamente successivi alla conquista del 1099, cambiò, infatti, il volto della città. La Gerusalemme medievale aveva, come ogni insediamento di medie dimensioni, una piazza principale e altre piazze minori, pur non essendo una città commerciale, ma prevalentemente un centro politico e religioso. Sulla prima, situata verosimilmente tra la Porta di Sion e il Tempio come figura anche nella mappa di Bruxelles (figura 3), sappiamo che, due giorni dopo la presa della città del 1099, fu adibita a spazio

²⁴ Sulla base probabilmente di quanto scritto da Rodolfo di Caen sulla disposizione dei contingenti dell'esercito crociato. Radulphi Cadomensis, *Tancredus*, in E. D'Angelo (a cura di), *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis* (CCCM 231, Turnhout 2011, p. 97.

²⁵ Sul posizionamento dei contingenti crociati nell'assedio di Gerusalemme cfr. Anonimo, *Le Gesta dei Franchi e degli altri pellegrini gerosolimitani*, a cura di L. Russo, Alessandria 2003, pp. 140-141 e Raimundi de Aguilers, *Historia Francorum qui ceperunt Iherusalem*, in *Recueil des historiens des croisades. Historiens occidentaux. Tome troisième*, Paris 1866, p. 293 (si riporta qui anche l'indicazione dell'edizione più recente dell'opera di Raymond d'Aguilers: *Le «Liber» de Raymond d'Aguilers*, a cura di J. Hugh, L. L. Hill, Paris 1969).

²⁶ «muro quoque et turribus et portis validioribus adprime communitus» (VIII, 20). Cfr. Anonimo, *Le gesta dei Franchi*, cit., pp. 146-147.

²⁷ A.J. Boas, *Jerusalem in the time of the crusades*, cit., p. 35.

²⁸ Ivi, p. 8.

commerciale: «in foro publico rerum venalium optimis conditionibus exhiberetur commercium, ita etiam ut plebs inferior necessariis omnibus habundaret» (VIII, 24). Tradizionalmente, il mercato del grano si trovava vicino alla Porta di Davide (oggi Porta di Giaffa), che grazie a Guglielmo di Tiro identifichiamo nelle immediate vicinanze della Torre di Davide. Tra le altre piazze²⁹ (situate una nelle immediate vicinanze del Santo Sepolcro e un'altra adiacente al Tempio, presso la Porta Bella, entrambe adibite a mercato, la seconda sede anche di cambiavalute, come riportato nella mappa di Bruxelles) apprendiamo un dettaglio interessante: una di esse (denominata *ruga*) era affidata in perpetuo, libera da tassazione, ai veneziani, assieme a una chiesa, a un *balneum* e a un *furnum*, secondo il modello del fondaco, che troverà ampio sviluppo negli ultimi secoli del medioevo³⁰.

Approvvigionamento e gestione delle acque

Come già detto, l'*Historia* presta molta attenzione alla divulgazione dei punti deboli delle città descritte, così da fornire informazioni rilevanti (e, dunque, vantaggi) ai principi cristiani per futuri scenari bellici. Nello specifico, Guglielmo di Tiro identifica per Gerusalemme due problemi principali: la scarsità di legname, utile per realizzare riparazioni e costruire macchine belliche e strutture difensive e la penuria d'acqua pulita e potabile. Se il primo si presenta essere un problema tutto sommato relativo e aggirabile³¹, il secondo ha i contorni di una mancanza strutturale molto pesante, sottolineata dall'autore dell'opera. L'assenza di ruscelli, di fonti e di fiumi, sottolineata da diversi cronisti³², aveva fatto sì che gli abitanti di Gerusalemme utilizzassero solo

²⁹ «Cecidisse dicuntur infra templi ambitum ex hostibus ad decem milia, exceptis aliis qui passim per urbem obtruncati vicos replebant et plateas, quorum non minor dicebatur esse numerus» (VIII, 20).

³⁰ Cfr. per una sintesi sui privilegi commerciali concessi in *Outremer* A. Musarra, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*, Bologna 2022, pp. 230-232.

³¹ Sulla penuria di legname si vedano Anonimo, *Le gesta dei Franchi*, cit., pp. 144-145; Radulphi Cadomensis, *Tancredus*, cit., pp. 98-101; Albert of Aachen, *Historia Ierosolimitana*, a cura di S.B. Edgington, Oxford 2007, pp. 406-407; Guibert de Nogent, *Dei gesta per Francos*, a cura di R.B.C. Huygens, Turnhout 1996, p. 276; Fulcheri Carnotensis, *Historia Hierosolymitana*, cit., p. 295; Raimundi de Aguilers, *Historia Francorum qui ceperunt Hierusalem*, cit., p. 297. Come rivela lo stesso Alberto di Aquisgrana, il legname («[materia lignorum] quorum magna in illis regionibus est penuria») necessario per le macchine d'assedio fu reperito grazie al suggerimento di un pellegrino siriano che indicò ai capi crociati di cercarlo in un luogo montuoso (non meglio specificato) «versus plagam Arabie». Analoga testimonianza è riportata da Guibert de Nogent, che scrive del trasporto di legname «e remotiore provincia». Rodolfo di Caen racconta, invece, il rinvenimento del legname come accadimento miracoloso. Cfr. P. Frankopan, *La prima crociata. L'appello da Oriente*, Torino 2013 [I ed. inglese 2012], p. 183; A. Musarra, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*, Bologna 2022, p. 121.

³² Risulta particolarmente caratterizzante la descrizione di Fulcherio di Chartres, che sottolinea in apertura alla sua descrizione della città questa specificità del luogo: «Est equidem civitas Iherusalem in montano loco posita, rivis, silvis fontibusque carens» e continua successivamente descrivendo il territorio come: «aridus et inaquosus et sine fluminibus». Fulcheri Carnotensis, *Historia Hierosolymitana*, cit., pp. 281-282, 295.

acqua piovana, raccolta, nei mesi invernali, in apposite cisterne, numerose in città, per conservarla come scorta durante tutto l'anno³³. Adrian Boas ha rilevato che, oggi come allora, Gerusalemme ha le caratteristiche di una città piovosa, ma le precipitazioni si concentrano quasi esclusivamente nei cinque mesi tra novembre e marzo, lasciando più di metà dell'anno la città nella necessità di ricorrere alle riserve³⁴. L'unica fonte gerosolimitana era l'antichissima sorgente di Gihon, situata a sud nella valle di Ennon, «ubi hodie est in honore Beati Procopii martyris ecclesia» (VIII, 4). A due/tre miglia dalla città, continua Guglielmo, si trovano alcune fonti, scarse nel numero e nella quantità d'acqua da esse estraibile, mentre la più vicina Siloe, teatro di alcuni episodi della vita di Gesù, si presentava inaffidabile poiché «interpolatum enim habens fluxum, die tantum tertia aquas dicitur ministrare» (VIII, 4) e, inoltre, forniva acqua non particolarmente “saporita” («nec sapida»)³⁵. La tematica più interessante di cui Guglielmo ci mette a parte, tuttavia, è quella relativa all'uso delle fonti d'acqua come arma ossidionale, di attacco e di difesa. Tra i tanti episodi, vale la pena menzionarne uno, come esempio. Nel 1099, i difensori della città ostruirono le cisterne esterne per far ritirare gli assediati, mentre essi potevano beneficiare, oltre che delle piogge, anche di acque esterne trasportate da acquedotti in due piscine, una delle quali era quella denominata Probatia, che i Vangeli ci descrivono con cinque portici³⁶. Gli attaccanti, privati delle acque piovane immagazzinate nelle cisterne esterne e troppo

³³ Cfr. Girolamo, *Lettere*, a cura di I. Hilberg (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum), Vienna-Lipsia, voll. 54-56, 1910-1918, I, pp. 330-334, epistola XLVI - Paulae et Eustochiae ad Marcellam: «nec facit holera languentium cibus, sed temporaneum et serotinum de caelo expectat imbrem».

³⁴ A. J. Boas, *Jerusalem in the time of the crusades*, cit., p. 171.

³⁵ Cfr. l'analoga testimonianza di Fulcherio di Chartres: «excepto tantum fonte Siloe, distante ab urbe quantum iactus est arcus, ubi sufficienter aqua interdum habetur, interdum vero raro haustu attenuatus invenitur: qui fonticulus in vallis est fundo sub monte Sion in decursione torrentis Cedron, qui tempore hiemali per vallem mediam Iosaphat defluere solet». Fulcheri Carnotensis, *Historia Hierosolymitana*, cit., p. 282. Cfr. anche Raymond d'Aguilers sulla fonte di Siloe: «magnus quidam fons, sed non profluebat nisi tertia die». Raimundi de Aguilers, *Historia Francorum qui ceperunt Hierusalem*, cit., p. 294. Si consulti anche il racconto dell'anonimo piacentino, pellegrino del VI-VII secolo, 19: «Nam Hierusolima aquam vivam non habet praeter in Siloa fonte», e 24: «nam in illis solis certis horis fons ipsa inrigat aquas multas, quae descendunt per vallem Gessemani». *Itinerarium Antonini Placentini. Un viaggio in Terrasanta del 560-570*, a cura di C. Milani, Milano 1977, pp. 148-149, 166-169. Dunque, vista la relativa abbondanza descritta dall'anonimo piacentino, la carenza di acqua pulita cominciò probabilmente in un momento successivo. Ulteriori informazioni sono contenute anche in Albert of Aachen, *Historia Ierosolimitana*, cit., pp. 412-413 relativamente al *rivulus* che dal monte Sion giungeva fino alla piscina di Siloe mediante un canale sotterraneo.

³⁶ La presenza di cisterne (interne ed esterne) e acquedotti è confermata dalla cronaca di Fulcherio di Chartres: «Cisternae autem multae et aquis satis abundae in urbe habentur, quae imbris hibernis reservantur. Extra urbem quoque plures inveniuntur, quibus homines et pecora refocillantur». Fulcheri Carnotensis, *Historia Hierosolymitana*, cit., pp. 282-283. Utile a tal proposito il confronto con la testimonianza di Alberto di Aquisgrana, che descrive la cisterna reale e l'uso di distribuire l'acqua piovana ivi conservata in caso di assedio: «ad mensuram civibus indigentibus ac militibus dari solebat, ad adaquandos equos, greges et universa armenta, et ad omnes usus necessarios». Albert of Aachen, *Historia Ierosolimitana*, cit., pp. 430-431. Cfr. A.J. Boas, *Jerusalem in the time of the crusades*, cit., p. 173.

numerosi per poter utilizzare unicamente la fonte di Siloe (pericolosamente vicina alle mura, peraltro), dovettero recarsi ad altre fonti, lontane quattro/cinque miglia, – correndo il rischio di subire imboscate – per riempire otri di acqua fangosa, che venderono a caro prezzo ai compagni³⁷. Come è facile immaginare, la sete, l'aridità e la presenza di liquami tossici provocarono situazioni insalubri nell'accampamento dei crociati. Più specificamente, Guglielmo di Tiro sembra suggerire l'ipotesi di una pestilenza («feter erat maximus et pestilens et periculosa nimis aeris corruptela»³⁸), mentre Alberto di Aquisgrana scrive di mortiferi gonfiori della gola e dello stomaco causati dalla presenza di vermi di sanguisughe nell'acqua («lubricos vermes et aquatiles deglutiebant, et sic tumefacto gutture aut ventre extinguebantur»)³⁹.

Sul sistema di conduzione delle acque reflue e nere a Gerusalemme sappiamo pochissimo, come evidenziato da Boas, che prende in considerazione le testimonianze di Burcardo da Monte Sion e Marin Sanudo sulla chiesa contenente la tomba di Maria⁴⁰. Lo studioso australiano, tuttavia, ha trascurato quella, parimenti importante, di Guglielmo di Tiro, focalizzata sull'area del Tempio:

Harum utraque platearum, tam continens et inferior quam superior et contenta, albo strata est lapide, ita ut hibernis temporibus aque pluviales, que plurime de Templi descendunt edificio quasque aliunde non pauciores excipiunt, limpidissime et absque ceno in cisternas defluant, que plurime infra septa predicta continentur⁴¹

Oltre a confermare la presenza elevata di cisterne in città, Guglielmo racconta di una specifica strada di pietra bianca realizzata appositamente per drenare le acque piovane provenienti dall'edificio del Tempio e da un luogo adiacente. Si tratta di un'informazione che, confrontata con alcuni studi sull'argomento⁴² e con l'analoga

³⁷ La notizia è analogamente riportata dall'Anonimo dei *Gesta Francorum*, con una minima variazione riguardante il numero di miglia necessarie (6 per l'anonimo e per Baldrico di Bourgueil, invece delle 4/5 di Guglielmo e di Fulcherio di Chartres) per arrivare alle fonti. La scarsità e l'insalubrità, inoltre, non riguardavano solamente l'acqua, ma anche il pane. Anonimo, *Le gesta dei Franchi*, cit., pp. 142-145; *The Historia Ierosolimitana of Baldric of Bourgueil*, a cura di S. Biddlecombe, Woodbridge 2014, p. 104; Radulphi Cadomensis, *Tancredus*, cit., p. 102; Raimundi de Aguilers, *Historia Francorum qui ceperunt Hierusalem*, cit., p. 294. Alberto di Aquisgrana racconta che l'acqua finiva «in contentione multitudinis haurientium», e veniva venduta, in qualunque stato, per «duobus nummis». Albert of Aachen, *Historia Ierosolimitana*, cit., pp. 410-411. Sulla sofferenza dell'esercito crociato per la mancanza di acqua potabile cfr. anche Fulcheri Carnotensis, *Historia Hierosolymitana*, cit., p. 295. Cfr. P. Frankopan, *La prima crociata*, cit., p. 184.

³⁸ VIII, 7.

³⁹ Alberto di Aquisgrana sottolinea anche come il problema della scarsità dell'acqua riguardava esclusivamente la maggioranza meno abbiente dell'esercito, mentre i comandanti mantenevano un rifornimento costante di acqua pulita e di vino. Albert of Aachen, *Historia Ierosolimitana*, cit., pp. 412-413.

⁴⁰ Ivi, pp. 178-179.

⁴¹ VIII, 3.

⁴² F.R. Stasolla, G. Doronzo, *La gestione e lo smaltimento delle acque nella città di Leopoli-Cencelle tra tradizione romana e nuove pianificazioni nel Lazio dei papi*, in M. Buora e S. Magnani (a cura di), *I sistemi di smaltimento*

testimonianza di Fulcherio di Chartres – che scrive di «aquaeductus per quos imbrium tempore omnes spurcitiae diluuntur»⁴³ –, ci permette di ipotizzare una certa complessità nella gestione delle acque reflue in città.

Senza pretese di esaustività, si è cercato, in questa sede di fornire una panoramica sui dettagli materiali ricavabili dalla descrizione di Guglielmo di Tiro, consci che dalla fonte in questione attendono ancora di essere ricavati elementi fondamentali – come, del resto, dimostra l'intensa produzione scientifica ancora in corso sull'*Historia* –, che nel presente articolo ho potuto soltanto accennare. Tra di essi riveste, a mio avviso, importanza quello relativo agli usi e alle tradizioni diffuse nell'*Outremer*, tanto tra i cristiani, quanto fra i musulmani. Risulterebbe, poi, necessario incrociare la fonte guglielmina, nella sua complessità, con la corposa letteratura di pellegrinaggio di alto e pieno medioevo, così da integrare i lavori citati in questa sede, *in primis* quello di Boas. Ma si tratta di un lavoro impegnativo che travalicherebbe i confini di questo contributo e sul quale sarà opportuno riflettere con modalità, tempistiche e spazi diversi.

delle acque nel mondo antico (Aquileia, 6-8aprile 2017), in «Antichità Altoadriatiche», 87 (2018), pp. 473-490; D. Balestracci, *La politica delle acque urbane nell'Italia comunale*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», 104 (1992), pp. 431-479.

⁴³ Fulcheri Carnotensis, *Historia Hierosolymitana*, cit., pp. 291-292.

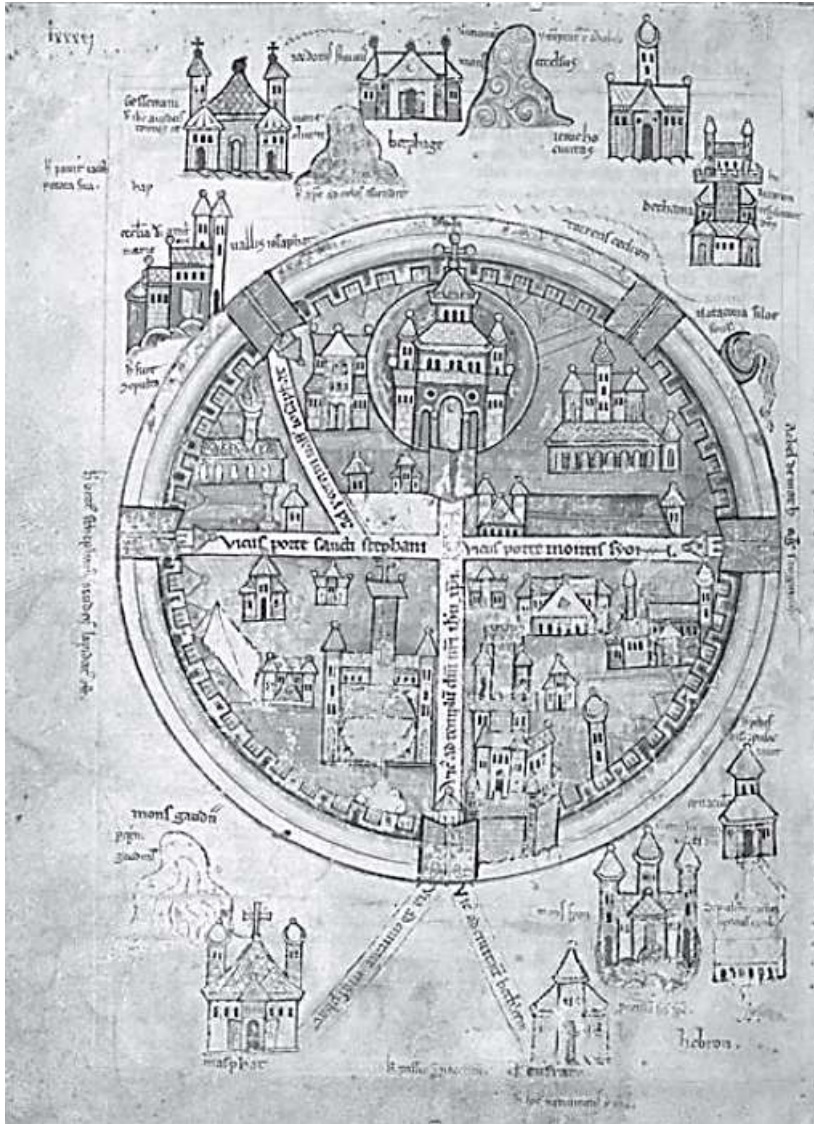


Figura 1 Biblioteca universitaria di Uppsala, MS C 691, fol. 39. XII secolo.

Fonte: P. Arad, *Christian maps of the Holy Land. Images and meanings*, Turnhout 2020, p. 36.



Figura 2 Archivio di Stato di Firenze, Carte nautiche, 4. Particolare di Gerusalemme, inizio XIV secolo.

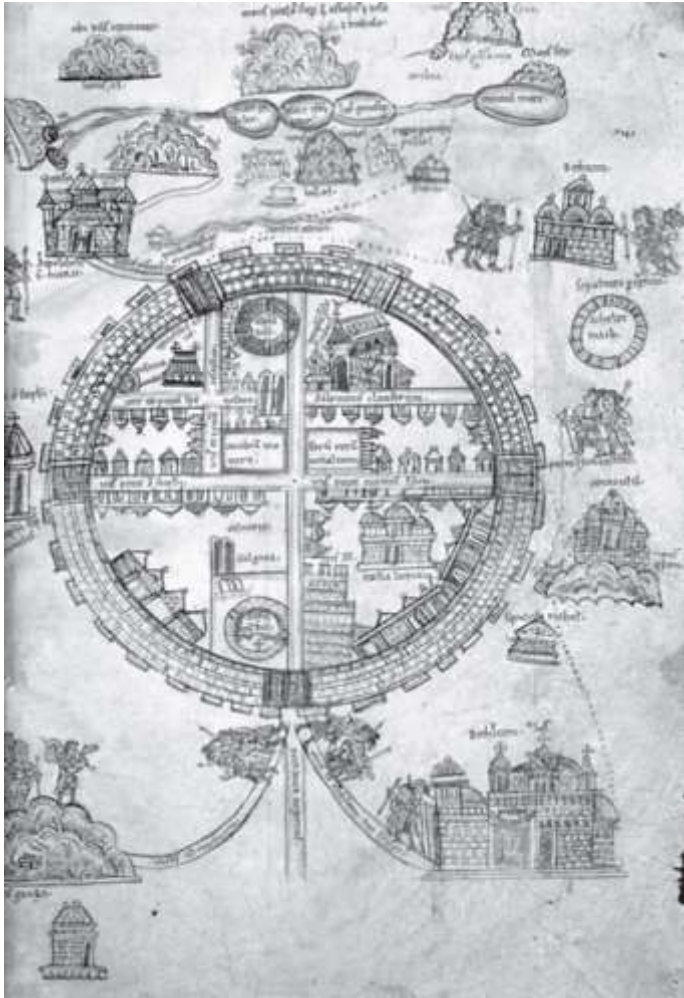


Figura 3 Bruxelles, Bibliothèque Royale, MS 9823–24, fol. 157r. XII secolo.

Fonte: P. Arad, *Christian maps of the Holy Land. Images and meanings*, Turnhout 2020, p. 40.